

Turismo e Storia

Paolo Sorcinelli

Testimonianze medievali riportano le avventure di giovani e nobili signori in viaggio per le principali capitali europee. Si trattava di un rituale formativo in cui il viaggio era considerato esperienza di vita in grado di consolidare il diritto di cittadinanza all'interno delle classi superiori dei rampolli destinati ad occupare le più importanti cariche pubbliche. Una prassi che viene abbandonata per alcuni secoli, anche per paura della peste e dei contagi in generale. Nel XVIII secolo prende corpo quello che è stato definito il "Grand Tour" che vede impegnata un'inedita figura sociale: l'intellettuale borghese che viaggia per un bisogno personale di conoscenza e per trarre ispirazione per la propria attività artistica, culturale o intellettuale.

Del tour nobiliare precedente, il "Grand Tour" conserva solo l'aspetto più esteriore: l'esigenza educativa di completamento dell'itinerario formativo del soggetto, a cui aggiunge qualcosa di nuovo: il bisogno individuale di conoscere, con una sorta di pellegrinaggio laico, le tracce lasciate dalle grandi civiltà del passato. In altre parole non basta più il sapere dei libri e delle guide, ma subentra il bisogno di entrare in contatto e di vedere in prima persona i luoghi e le vestigia dell'antichità. Gli anfiteatri greci e latini, i monumenti della Roma o della Grecia classica riacquistano proprio attraverso questa pratica, vitalità e importanza culturale grazie all'influenza che rivestono sull'intellettuale romantico del XVIII e del XIX secolo.

In questo senso il "Grand Tour" assunse contorni ben diversi dalle motivazioni dei grandi viaggiatori delle epoche precedenti: a parte l'atto materiale del movimento, dello spostamento fisico attraverso luoghi sconosciuti, da questo momento i viaggi acquistano connotazioni e motivazioni inedite.

Ulisse era certamente un viaggiatore, ma non nel senso moderno del termine. Il viaggio di Ulisse ha una grandissima valenza culturale per i miti fondativi della cultura occidentale, ma da un punto di vista sociale e mentale è lontano mille miglia dalla valenza insita nel viaggio in Italia di Goethe. Il viaggio per conoscere è un viaggio di conoscenze storiche.

La storia, intesa come scienza del passato, ha avuto ed ha un ruolo molto importante nel determinare il viaggio: nel Settecento il "grand tour" alla scoperta delle tracce del passato classico, oggi i flussi di turismo culturale, inteso come visita e fruizione di monumenti, musei, siti storici e archeologici, città d'arte. Il turismo culturale riguarda la storia, la cultura, l'identità di un territorio e dei suoi abitanti e può essere classificato sotto la forma di mobilità individuale e collettiva in grado di soddisfare "il bisogno umano di diversità" e di accrescere "la conoscenza, l'esperienza e gli incontri".

A volte gli agganci con la storia possono scaturire da presupposti pedagogici: viaggi d'istruzione scolastici (lager nazisti), dal desiderio del ritorno e della memoria personale o di corpo (reducismo), a volte dalla ricerca di un'identità collettiva (i luoghi garibaldini, i castelli della Loira) o dalla nostalgia politica (Predappio) o da motivazioni religiose (Lourdes, Fatima, Santiago de Compostela, Loreto). In effetti, il viaggio legato alla storia oggi ha ricreato il bisogno di una sorta di "Grand Tour". Dopo il "grande viaggio" che fra la fine del settecento e gli inizi dell'800 portava sulle tracce della Roma antica e della Grecia classica; dopo le petits tours dei viaggi matrimoniali della borghesia d'inizio novecento, incentrati sulla scoperta delle città simbolo della storia nazionale: Roma, Venezia, Firenze; dopo i viaggi verso la

villeggiatura marina di massa (preziosi per la bilancia commerciale nazionale), oggi il turismo ha riscoperto (forse e con le dovute variazioni di toni e di visioni) “una trama ideologica” che è mossa dal “desiderio di conoscere il passato”, dall’“esigenza di istruzione”, dal “bisogno di identità” collettiva. In questo senso gli storici Usa hanno parlato di “fame del passato”, cioè del bisogno di ricostruire “i percorsi della mobilità umana e dell’accumulazione collettiva di conoscenza, costumi, valori, e interessi”. Si tratta di un flusso alla ricerca di luoghi e monumenti che attirano l’interesse in quanto associati a qualche evento promosso dall’uomo più che dalla natura. In una suddivisione dettagliata si allarga fino a comprendere soggetti e oggetti anche molto diversi, dai graffiti rupestri della preistoria alle abbazie romaniche, dai campi di battaglia antichi o recenti, ai musei d’arte, ad interi centri storici, castelli in rovina o paesaggi scenografici; erte cime alpine dove arditi scalatori tracciarono le prime vie dell’arrampicata, e percorsi letterari, disegnati dall’arte della scrittura di romanzieri famosi. Tutte realtà che l’incremento del turismo espone al rischio di manipolazione. La tentazione degli operatori di non badare troppo all’autenticità, guardando piuttosto all’incasso, è scontata. Appartiene al confronto fra “preservazione” e “conservazione”: nel primo caso si mira a salvaguardare la condizione originaria, nel secondo a ricreare anche parti mancanti della costruzione storica, per un utilizzo più pieno, ma non esente dall’alterazione, e dalla strumentalizzazione, specie nei confronti di un’utenza che non possiede un sufficiente bagaglio culturale per intendere i veri riferimenti storici. Una serie di filmati sulla “guerra civile” trasmessi in tv negli Stati Uniti ottennero alcuni anni fa un record di 38 milioni di spettatori e provocarono effetti indotti anche sui flussi turistici: i visitatori del museo della guerra civile di Richmond balzarono da 700 a 45.000. A Gettysburg, Pennsylvania, forse il più famoso e tragico sito di scontro fra nordisti e sudisti, l’anno seguente, alla conclusione delle puntate televisive i visitatori toccarono la cifra record di 1.250.000.

L’arte di creare “pseudo-eventi” è diffusa nella pratica turistica, e sul tema dell’autenticità, in qualche modo cruciale per il turismo storico, è aperto da tempo il dibattito fra gli studiosi.

San Leo, con la storia del prigioniero Cagliostro, Gradara, con il bacio adultero di Paolo e Francesca, sono due esempi (fra i tanti) di come la storia possa essere manipolata ad uso e consumo del turismo di massa. D’altra parte bisogna anche considerare che senza la ricostruzione della storia dei due amanti (e lo stesso vale per Cagliostro e la sua cella nella fortezza di San Leo), pochissimi dei visitatori-turisti si sarebbe accostati alla storia di quei personaggi e delle loro vicende. Forse il loro viaggio avrebbe privilegiato i “non luoghi” come Disneyland o Gardaland o peggio ancora i centri commerciali dove si può passare un intero week end di tempo libero. O ancora Sharm el Sheik, anche se in questo caso il non-luogo del turismo balneare include un legame con la storia, se non altro per le rapidissime incursioni “tutto compreso” alle piramidi e alle sfingi dell’antica storia egiziana.

I tentativi di impostare seriamente i flussi turistici sul patrimonio e sulle vicende storiche incontrano molti ostacoli, per due ragioni:

1. La tentazione di considerare il turismo come un’industria da cui ricavare il massimo con il minimo investimento e con una bassa progettualità
2. La scarsa propensione e la grande confusione che anima gli amministratori e gli operatori.

Si parla, ma non si approfondisce e ci si muove più sulla base di fattori contingenti ed estemporanei che su analisi approfondite e strategie di lungo periodo. Si continua a percorrere terreni consolidati, senza studiare e tentare altre strade. Salvo sporadiche occasioni, dovute più a felici intuizioni che a elaborazioni e proiezioni strategiche. A parte il turismo storico-religioso che dispone di una propria rete di agenzie di viaggi capillare e organizzata, il turismo storico è per lo più affidato alla buona volontà e ad iniziative frammentate e spesso dispersive. In Italia (che pure si dice possedere il 70% del patrimonio storico-artistico mondiale) il circuito culturale e storico funziona a spizzichi e bocconi: manca ad esempio qualcosa di paragonabile al circuito "castelli della Loira" o "castelli del Sussex". Ultimamente, anche sulla scia di quanto successo in Alsazia-Lorena e in Normandia-Bretagna, sono nati percorsi turistici che fanno leva sugli eventi storici legati ai due grandi conflitti mondiali del Novecento: da un lato quello che percorre la Linea Gustav attorno a Cassino e il secondo esempio legato al Museo della Grande Guerra compreso fra Italia e Austria, tre siti (Forte Tre Sassi, Cinque Torri, Lagazuoi) compresi in un raggio di cinque chilometri.

Ma se nel primo caso si assiste ad un pellegrinaggio turistico di parenti, commilitoni, compatrioti che ruota attorno a cinque sacrari militari, abbazia, museo della guerra, nel secondo si tratta in prevalenza di un turismo che coinvolge cultori della montagna e della guerra. Ma il turista che si muove per compiere un cosciente percorso alla ricerca del passato, cioè di alcuni eventi storici è un fenomeno che deve ancora decollare, trovare una sua dimensione organica. I viaggi organizzati sulle tracce del passato appaiono sempre di più un compromesso fra le mode del momento e la ricerca di una storia ad effetto. Come si evince da un articolo apparso su Repubblica dell' 11 agosto 2007 col titolo: In vacanza dai dittatori è boom per il turismo storico.

"Passi la Ostalgia, quel misto di ricordo e rimpianto per l'ex Germania est sdoganato dal film "Good Bye Lenin". Ma vedere il tutto esaurito in un albergo che ha scelto il nome "Ostel" e offre una "Stasi Suite" in perfetto stile Ddr, con tanto di ritratto di Honecker appeso sopra al letto, è più di quanto le vittime dell'ex regime comunista possano sopportare.

A Berlino le associazioni che raccolgono gli ex dissidenti denunciano "l'offesa nei confronti di coloro che nella Ddr sono stati discriminati", ma i turisti sono sempre più affascinati dagli emblemi delle ex dittature e in Germania gli oggetti dell'est sono quasi un fenomeno pop. L'"Ostel", trentanove stanze per sei piani nel quartiere di Friedrichshain, ne ha fatto il suo cavallo di battaglia. Tutti gli accessori sono stati trovati dopo mesi di ricerche: tappezzerie, luci, tavoli, televisori che propongono gli incontri tra Erich Honecker e Fidel Castro. "E' solo uno scherzo, non sono un nostalgico", dice il direttore dell'hotel, Daniel Habig, che spiega di voler offrire "un viaggio nel tempo". Un salto nel passato per 51 euro, il costo massimo di una camera doppia.

La moda di appropriarsi degli emblemi di ex dittatori per la durata di una vacanza non si ferma agli alberghi. L'ultimo arrivo nel marketing del turismo nostalgico è Primorka, lo yacht di Tito: 25 metri di scafo a disposizione di chi vorrà calarsi nei panni del maresciallo e solcare le onde ammirando le coste dell'ex Jugoslavia. Smiljan Samardizic, capitano di navi e mercantili, è convinto che il progetto avrà successo e ha comprato la barca per 104 mila euro dal governo montenegrino. Il ministero dei trasporti l'aveva messa all'asta nel marzo scorso dopo averla usata per qualche viaggio di rappresentanza. A Mosca il luogo per eccellenza di chi sogna di rivivere la cortina di ferro è

segnalato anche dalla Lonely Planet. Si chiama "La spada e lo scudo", come il simbolo del Kgb, è un ristorante vicino al palazzo della Lubjanka, l'ex quartier generale dei servizi segreti sovietici. Da allora è preso d'assalto da frotte di turisti che vogliono calarsi nell'iconografia dei primi film di James Bond: busto di Stalin, ritratto di tutti i direttori del Kgb, il menu assicura tutte le "tipiche" specialità di allora. Anche gli altri locali nella zona approfittano della sua popolarità, con timbri e moduli dei servizi segreti in bella mostra sui tavoli. Se Stasi e Kgb offrono un'iconografia molto kitsch, altri luoghi storici di dittatori esibiscono il loro passato in misura minore. E' il caso del Nido delle Aquile, il Kehlsteinhaus, rifugio alpino di Hitler regalatogli per il cinquantesimo compleanno. Dopo la guerra, gli alleati volevano raderlo al suolo, ma dal 1960 la Baviera ne ha fatto una meta di escursioni, esaltando le bellezze naturali del luogo, più che il suo passato storico. Il motivo principale della sua popolarità resta comunque la storia dello chalet e i turisti si siedono al ristorante, spendono 3,90 euro per un birra media, e si soffermano a osservare il panorama tanto apprezzato dal Führer. Dormire nella residenza di Mussolini durante la Repubblica di Salò costa decisamente di più. Dal 2001 villa Feltrinelli a Gargnano, dove il duce alloggiò dall'ottobre 1943, è diventata un albergo a 5 stelle, con giapponesi, americani e tedeschi disposti a spendere dai 700 ai 2.200 euro. Non sono solo le case di dittatori morti e sepolti ad affascinare le masse. Ne sa qualcosa Ségolene Royal: da quando ha sfidato Sarkozy per la corsa all'Eliseo, turisti francesi e stranieri arrivano fino a Melle, paesino di 4.300 abitanti, solo per vedere casa sua". Anche questo comunque fa parte del "turismo di massa" che a detta di alcuni studiosi "non sembra in grado di raccogliere gli aspetti dell'eredità del viaggio e, nelle sue forme ultime, sembra piuttosto sempre più affine ad una delle molteplici forme d'impiego del tempo libero, ad uno svago che non muta natura, per il semplice fatto di svolgersi lontano dal domicilio".

Così Eric Leed (La mente del viaggiatore) arriva a riproporre la distinzione tra turista e viaggiatore e a concludere asserendo che ormai il viaggio è diventato un fatto soltanto turistico che equivale allo spostamento continuo di un detenuto all'interno di una cella. Mentre Attilio Brilli ((Quando viaggiare era un'arte) paragona il viaggiare "al fantasioso diletto del viaggiatore sedentario confinato nella propria gremita solitudine". A sua volta il sociologo Augé osserva con preoccupazione il proliferare dei cosiddetti non luoghi e denuncia lo smarrimento del senso del viaggio (altri affermano più decisamente la morte del viaggio), auspicando la necessità culturale di un suo recupero.

Mentre l'industria della vacanza mostra in Italia vistosi cedimenti e pesanti ripercussioni a livello economico, forse una ricetta potrebbe proprio consistere nel saper coniugare il passato storico, artistico, letterario, religioso di cui il "bel paese" abbonda, con nuove formule. Lontano dalle spiagge senza alberi, esistono altri spazi in cui è ancora possibile praticare l'arte del viaggiare come semplici turisti di buone culture, di buone maniere e di ampie vedute. Paola Lugo appena un mese fa ha pubblicato un curioso libro sulla Resistenza al nazifascismo. Si intitola Montagne ribelli. Guida ai luoghi della resistenza: l'autrice accompagna il lettore in dieci escursioni, con note pratiche (dove parcheggiare, orari di percorrenza, dove alloggiare, difficoltà da superare, ecc.) e con brani tratti da scrittori come Meneghello, Fenoglio, Calvino, Rigoni Stern, Francesco Guccini e Loriano Macchiavelli, Giovanna Zangrandi che hanno vissuto e scritto l'epopea partigiana. Piccoli viaggi, itinerari di turisti senza fretta nella natura e nella memoria storica. Quasi a ricordarci che in fondo per viaggiare non è necessario percorrere lunghe distanze. Come sostenne il giovane ufficiale savoiano François Xavier De Maistre,

agli arresti domiciliari per aver duellato con un collega per futili questioni d'onore nella Torino del 1790:

«La mia camera è situata al quarantacinquesimo grado di latitudine, secondo le misure di padre Beccaria; è orientata verso occidente; forma un rettangolo di trentasei passi all'ingiro, rasentando bene le pareti. Ma il mio viaggio ne comprenderà di più, perché spesso la traverserò in lungo e in largo, oppure in diagonale, senza seguire regola o metodo. Andrò anche a zigzag, e percorrerò tutte le linee possibili in geometria, se occorrerà».

Così alla fine De Maistre può vantarsi di aver "intrapreso e compiuto un viaggio di quarantadue giorni intorno alla mia camera. Le interessanti osservazioni che ho fatte, e il continuo piacere che ho provato lungo il cammino, mi facevano desiderare di renderlo pubblico. (...) Chi, infatti, è così infelice o derelitto da non aver un buco dove possa raccogliersi e celarsi al mondo? Tutto qui l'occorrente per il viaggio. (...) Migliaia di persone che non avevano osato prima di me, altre che non avevano potuto, e altre ancora che non avevano pensato di viaggiare, saranno persuase dal mio esempio. (...) Degnatevi di accompagnarmi nel mio viaggio; procederemo a piccole tappe, ridendoci cammin facendo dei viaggiatori che hanno visto Roma e Parigi; nessun ostacolo potrà fermarci; e, abbandonandoci gaiamente alla nostra immaginazione, la seguiremo ovunque le piacerà di condurci».

Sì, l'immaginazione che gioca un ruolo importante nei nostri viaggi: siano essi di pura fantasia, sia viaggi organizzati per pratiche turistiche. Dove poi l'immaginazione si sbizzarrisca maggiormente è tutto da vedere, ma di fronte a un turismo che diventa sempre più settorialmente arzigogolato, (tanto che esistono agenzie specializzate in viaggi "di fede" - tirano forte, con budget da capogiro- o in viaggi a scopi venatori o in viaggi estremi "senza frontiere" e con molti pericoli...) perché non pensare anche ad agenzie di turismo specializzate in viaggi storici? Ai nostri laureati in storia dell'arte, in storia medievale, moderna o contemporanea, in storia della scienza e della tecnica, in storia della filosofia manca forse l'intraprendenza?

Per anni sono stato ossessionato dal libro di Le Roy Ladurie dedicato al villaggio pirenaico di Montailou, passato alle cronache perché i suoi abitanti (poche centinaia) nel XIV secolo furono minuziosamente interrogati dal vescovo Fourier alla ricerca della loro eresia catara. Per anni mi sono ripromesso di visitare quest'angolo di mondo e finalmente da Carcassonne sono partito alla ricerca del villaggio di cui non avevo trovato traccia né sulle mappe, né sulle indicazioni stradali. Alla fine, in un paese, un gentile signore mi disse di seguire la sua auto e così feci per parecchi chilometri all'insù, fino ad un pianoro, dove il signore, ormai arrivato al suo chalet di legno, mi disse di proseguire ancora per qualche chilometro e quindi cercare il segnale stradale sulla sinistra. Era una tavoletta di legno scritta a mano, quasi invisibile e poi ... dopo un viottolo di terra e erba, Montailou, cioè qualche casa, qualche rudere e una torre smozzicata... Nient'altro, solo il vento e una casa con una stazione radiofonica che irradiava musica sulle valli circostanti. La storia narrata da Le Roy Ladurie mi aveva spinto e portato faticosamente a Montailou, ma tutto sarebbe stato più semplice se qualcuno avesse avuto l'idea di pensare ad un turismo sulle orme dei libri di storia.

Bibliografia di riferimento

- E. Le Roy Ladurie, *Storia di un paese: Montaignou*, Rizzoli, Milano 1977
- A. Brilli, *Quando viaggiare era un'arte. Il romanzo del Grand Tour*, il Mulino, Bologna 1995
- Il viaggio. Dal "grand tour" al turismo post-industriale, Atti del Convegno Internazionale, Roma 5-6 dicembre 1996, Edizioni Magma, FLM Napoli 1996 (ed. it.) (in particolare gli interventi di Bernardi, Minca, Visentin)
- A. Brilli, *Il viaggio in Italia. Storia di una grande tradizione culturale*, il Mulino, Bologna 2006
- Th. Paggini, *In vacanza dai dittatori, è boom per il turismo storico*, in "Repubblica", 11.8.2007
- V. Sanesi, *Turismo religioso, business del futuro*, in "Il Denaro-Denaro.it", n. 241, 27.12.2007
- E. Leed, *La mente del viaggiatore*, il Mulino, Bologna 2008
- P. Lugo, *Montagne ribelli. Guida ai luoghi della resistenza*, Oscar Mondadori, Milano 2009